



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

Ia Domenica di Quaresima Anno A

Mt. 4, 1-11

¹Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. ²Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. ³Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». ⁴Ma egli rispose: «Sta scritto:

*Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

⁵Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio ⁶e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo
ed essi ti porteranno sulle loro mani
perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

⁷Gesù gli rispose: «Sta scritto anche:

Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

⁸Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria ⁹e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai».

¹⁰Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti:

*Il Signore, Dio tuo, adorerai:
a lui solo renderai culto».*

¹¹Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

INTRODUZIONE

I temi di questa quaresima sono molto densi; anche le letture sono ordinate, per cui è facile cogliere i messaggi fondamentali, che oggi sono talmente ricchi che è necessario fare delle scelte, non si possono sviluppare tutti.

Nella riflessione di martedì abbiamo sottolineato soprattutto le dinamiche della tentazione che noi continuamente sperimentiamo, quei meccanismi di illusione che guidano costantemente la nostra vita: la tentazione appunto. Il Vangelo di oggi ci presenta le tentazioni che Gesù ha subito lungo tutta la sua vita. Non è un resoconto delle esperienze di Gesù, è un racconto di tipo meditativo che utilizza uno schema interpretativo, quello delle tre spinte fondamentali: della ricerca del piacere, della volontà di possesso delle cose e del desiderio di dominare sugli altri, del potere.

Anche la prima lettura richiama queste 'tre concupiscenze' di cui parla Giovanni nella sua prima lettera, ma che oggi non leggeremo. La prima lettura le presenta attraverso la figura di Eva, che "vide che il frutto era buono da mangiare (il piacere), era desiderabile agli occhi (il possesso, che comincia appunto dalla visione) e utile per acquistare sapienza (il dominio, il potere)".

Sono quelle spinte fondamentali che regolano continuamente la nostra esistenza, ma soprattutto la vita sociale, nella quale appare con chiarezza la trama di queste spinte

fondamentali. Negli uomini di potere si esprimono con molta chiarezza queste forme illusorie di ricerca della vita, mentre sappiamo che appunto perché illusorie conducono alla morte e non alla vita.

Fermiamoci un momento ad esaminare la nostra esperienza di questi ultimi giorni, proprio per individuare quali di queste spinte hanno prevalso, per cui abbiamo percorso sentieri di morte invece che di vita, ci siamo posti davanti traguardi illusori che poi ci hanno deluso.

Invochiamo dal Signore la misericordia insieme alla luce, per capire bene le nostre ambiguità e il perdono per le infedeltà che ora riusciamo a scorgere nel raccoglimento della preghiera.

COLLETTA

Preghiamo. Illumina, o Signore, il nostro cuore, perché sappiamo discernere le numerose ambiguità della nostra esistenza, la falsità delle nostre parole, la perversione dei nostri giudizi e dei nostri sentimenti. Siamo talmente abituati a convivere con la nostra imperfezione, che spesso non ne abbiamo neppure coscienza e il male diventa più grave, perché ci illudiamo di fare il bene, di compiere opere buone, di fare scelte di giustizia, mentre inseguiamo ideali illusori e spinte perverse. Aiutaci o Signore a discernere bene la nostra vita e a vivere questa quaresima nell'ascolto continuo della tua parola che risuona in noi nella profondità, così che sappiamo ogni giorno intravedere cammini nuovi di fedeltà, senza cadere nell'illusione della nostra perfezione, perché sappiamo di essere creature e che solo quando ci apriamo alla tua presenza e consentiamo alla tua parola di diventare in noi gesto, solo allora la vita trionfa sulla morte.

Te lo chiediamo per Cristo, che ci ha indicato questa strada di fedeltà e l'ha percorsa giorno dopo giorno fin sulla croce con un amore che mai è venuto meno. Tu l'hai glorificato per questo e ora vive e regna con Te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Come avete sentito, quelle della Messa di oggi sono letture molto ricche, molto dense.

Una piccola notazione di tipo ermeneutico, per l'interpretazione. Sia la prima lettura che il vangelo sono racconti di tipo particolare: di tipo sapienziale il primo e di tipo midrashico, cioè meditativo, il secondo. Non sono narrazioni di esperienze concrete, precise, sono racconti che inducono a riflettere su esperienze, sono indicazioni di una modalità di vivere che è molto diffusa e che viene presentata attraverso un racconto.

Il primo, quello della Genesi, di tipo sapienziale, racchiude le esperienze delle scelte ingannevoli che l'umanità ha fatto nella sua storia seguendo le tre spinte fondamentali che Giovanni nella sua prima lettera chiama 'le tre concupiscenze': la concupiscenza della carne, cioè la ricerca del piacere; la concupiscenza (o la bramosia) degli occhi, per cui quando si vedono le cose si viene presi dal desiderio del possesso; l'arroganza della vita, che è la volontà di potere, di dominio, di eccellere sugli altri, di avere la gloria. Le tre spinte già nel racconto della Genesi vengono presentate: Eva "*vide che il frutto era buono da mangiare* (il piacere che comincia proprio dalla gola, perché la prima forma di sessualità è quella orale), *era gradevole agli occhi* (la spinta al possesso) *e desiderabile per acquistare sapienza* (per acquistare potere)".

Anche nelle tentazioni di Gesù si presentano questi meccanismi in ordine diverso: il pane per soddisfare la fame: "*di' che questi sassi diventino pane*"; il potere divino: "*verranno gli angeli*", puoi compiere cose straordinarie, tutti riconosceranno la tua grandezza. E infine il possesso delle cose: "*ti darò tutti i regni*".

Spesso queste dinamiche si succedono nella storia della crescita della persona e anche della società: le prime forme sono quelle della ricerca del piacere; poi la volontà di possesso, per cui si è disposti anche a sacrificarsi pur di possedere le cose, pur di

aumentare le proprie ricchezze; poi pian piano alla fine quello che resta è il potere di dominare sugli altri, per cui si è disposti anche a pagare somme immense per avere un titolo di gloria, per poter emergere su tutti gli altri. Quindi restano sempre le spinte fondamentali, ma nell'intreccio c'è di volta in volta la prevalenza dell'una o dell'altra.

Ma tutto questo di per sé è una struttura buona di vita, perché sono le spinte fondamentali, noi non potremmo vivere se non avessimo questi istinti. Perché allora il male è mescolato a questi istinti fondamentali di vita? Per il semplice fatto che noi non siamo compiuti, che siamo imperfetti, che non abbiamo raggiunto la nostra piena maturità, cioè quella forma definitiva di vita per cui saremo ad immagine di Dio, quando Dio sarà tutto in noi. Ora, questo non può avvenire in un istante. Questo è il dramma della nostra condizione: noi non possiamo diventare noi stessi in un momento. Saremmo Dio se potessimo fare questo. Noi dobbiamo invece crescere istante per istante, frammento per frammento, passo dopo passo, in un lungo cammino che dura tutta la nostra vita. Realmente siamo chiamati a diventare noi stessi, veramente siamo chiamati a diventare l'ambito in cui Dio è tutto in noi, dove il bene è pieno - non che siamo tutto il bene, ma che tutto quello che siamo è bene - cioè tutto quello che noi saremo sarà perfezione.

Questo è il traguardo. Lungo il cammino spesso ci illudiamo di averlo già raggiunto, solo perché lo sentiamo come ragione di vita, come stimolo; perché il traguardo, con il fascino che esercita, è quella che i filosofi chiamano la 'causa finale', che nell'ambito biologico e fisico non viene utilizzata abitualmente, ma che nell'ambito vitale e poi nell'ambito spirituale è fondamentale, perché è prima di tutto, è quella che esercita l'influsso più grande, perché attira. Ma lungo il cammino si presenta sempre in modo deformato, perché si presenta sempre in forme limitate, imperfette, attraverso creature. Quindi contiene in sé un fascino autentico, un'attrattiva fondamentale, che è l'attrattiva della vita piena - e il fascino lo esercita, perché altrimenti non cominceremmo il cammino, ci fermeremmo - ma questo attraverso situazioni, creature, cose che non corrispondono alla realtà. Per cui è sempre illusione, fino alla morte.

Noi non siamo consapevoli abitualmente di questo fatto, per cui tutte le attrazioni che avvertiamo, il fascino che la vita esercita nelle modalità limitate delle creature, noi le crediamo assolute, per cui ci buttiamo a capofitto illudendoci che sia lì la risposta e poi scopriamo che non è così. E queste esperienze si moltiplicano nella nostra vita.

Di fronte a questa scoperta possiamo avere due reazioni diverse.

Possiamo cadere nelle negatività, nel nichilismo, quell'«ospite inquietante» di cui parlava Nietzsche, cioè dire: *«non c'è nulla, è tutta illusione, la vita non ha senso, perché tutte le esperienze che ho fatto conducono lì. Credevo che avere raggiunto quel traguardo, che aver accumulato quei soldi, che aver acquisito quella posizione sociale... e invece scopro che i problemi si moltiplicano, che le paure aumentano, che l'ansia si accentua. Nulla ha senso»*.

Ci sono diverse forme di adattamento a questa situazione. Ci sono quelli che giungono alla posizione estrema, che rifiutano la vita: tutte le tentazioni di suicidio nascono precisamente da questi meccanismi. Oppure ci si adagia in forme di economia, per cui si è passivi, si sopravvive perché non si ha la forza di fare altre cose, ma non c'è slancio, non c'è capacità di offerta di vita agli altri, si vegeta. Questo è il primo tipo di reazione, negativo, quando appunto l'«ospite inquietante» prende il sopravvento nella nostra vita. Ma c'è un'altra reazione possibile, che è quella di oltrepassare le creature e incominciare a cogliere, già nel cammino storico, l'azione di Dio in noi, la sua presenza in noi. Per questo Gesù nel racconto richiama costantemente la parola di Dio - sono formule prese dal Deuteronomio - proprio come reazione, cioè come risposta all'illusione della tentazione:

- *"non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio":* anche se abbiamo bisogno di pane, non è sufficiente a nutrirci, è la parola di Dio che è

essenziale;

- *"non tenterai il Signore Dio tuo"*. Non possiamo mettere alla prova Dio e pretendere di utilizzare il suo potere per diventare capaci di fare tutto quello che vogliamo, perché nella creazione e nella storia Dio non è Dio ma è creatura. Cioè Dio non è onnipotente, nella creazione e nella storia; in noi non può essere onnipotente, perché la creatura non può esprimere l'azione di Dio che in modo limitato e imperfetto. È un'illusione quella dell'onnipotenza. Quante volte invece cadiamo proprio in questo delirio dell'onnipotenza. Già da piccoli. Le forme di magia che hanno accompagnato la storia dell'umanità per lungo tempo nascono da questa illusione dell'onnipotenza: che ci siano formule segrete, che ci siano degli intrugli particolari per cui puoi vivere sempre... tutte queste modalità illusorie, fantastiche. Tutti i racconti delle culture contengono queste esperienze illusorie, ma che nascono proprio dalle esperienze umane, almeno dalla fantasia, dall'immaginazione, dal desiderio.
- *"ti darò tutte queste cose, possiederai tutto, se mi adorerai"*: l'idolatria come ragione dell'acquisizione di tutte le realtà, del possesso di tutte le cose.

Queste illusioni ci accompagnano sempre, ma hanno un fondamento, perché è realmente la vita che ci chiama.

Allora la fede in Dio è proprio una cartina al tornasole, perché ci consente di vivere le esperienze: non negare la storia, non negare la tensione profonda di vita, ma scoprire che essa ha una ragione: che c'è un Bene grande che stimola l'amore, che in noi può diventare amore nuovo; che c'è una Verità senza tenebre che stimola la ricerca e che può diventare in noi luce; che c'è una Giustizia rigorosa che può essere realizzata, ma nei limiti delle singole situazioni, che in noi può diventare progetto nuovo mai ancora pensato; che c'è una Vita senza limiti che in noi può diventare forma nuova di esistenza, qualità nuova. Ma dobbiamo avere la costanza nel crescere nell'amore, scoprendo i limiti e le insufficienze ma continuando il cammino; dobbiamo fare la fatica di pensare per la verità; dobbiamo sforzarci di formulare progetti di giustizia, pur sapendo che ogni nostro progetto è inadeguato.

Allora capite che la fede in Dio non annulla la tentazione ma la rivela, la svela nella sua ambiguità. Per cui la fede in Dio non allontana dalla storia ma la fa attraversare con la consapevolezza delle ambiguità, degli inganni e quindi della falsità della vita.

Questo è un aspetto di cui dovremmo essere sempre consapevoli. Cioè noi siamo radicalmente falsi nella nostra esistenza. Il giorno in cui giungiamo a questa consapevolezza non è che crolliamo, cominciamo a vivere in modo autentico. Altrimenti noi diamo consistenza alle nostre illusioni. Ci sentiamo grandi perché abbiamo influenza sugli altri, perché possiamo decidere, possiamo programmare. Ci sentiamo buoni perché facciamo dei servizi.

Il male grave per noi è proprio il fatto che tutto questo si svolge abitualmente nel piano delle cose giuste, delle cose buone. Per cui non abbiamo la consapevolezza del male, perché facciamo del bene. Se elenchiamo le cose fatte ogni giorno noi scopriamo che sono fondamentalmente cose buone. (Certo, ci sono nel mondo persone che programmano anche oculatamente il male, la violenza, ma anche per loro poi questi meccanismi si presentano sempre sotto le forme di bene. Ma adesso non esaminiamo questo caso, vediamo la nostra vita). Noi abitualmente facciamo tutte cose buone. Ma questo non vuol dire che diventiamo buoni, perché abitualmente non scopriamo l'ambiguità, l'illusione che è contenuta. Invece dovremmo pervenire proprio alla consapevolezza dell'illusione delle prospettive che ci stanno davanti. Allora scopriremmo che molte cose le facciamo per il desiderio del possesso, anche se di cose buonissime; che molte cose le facciamo per

poter apparire agli altri, per poter emergere, per poter dire: "ho avuto un influsso", "hanno fatto quello che ho pensato".

Quando non abbiamo coscienza di questo noi viviamo nella falsità radicale, cioè cerchiamo il bene ma non lo facciamo, anche facendo cose buone; perché il bene non emerge in noi. Cerchiamo la verità ma non formuliamo il vero, perché ciò che formuliamo e che ci illudiamo sia il vero invece è la nostra prospettiva, il nostro punto di vista, emerge dalla nostra sensibilità. Formuliamo un progetto di giustizia e crediamo che sia giusto e invece in realtà è a difesa dei nostri interessi.

Spostate questo discorso nel piano sociale. Avvengono delle cose chiarissime nelle scelte degli uomini politici, nelle decisioni che sempre vengono presentate come ricerca di giustizia, come realizzazione del bene comune, mentre in realtà è sempre una prospettiva. A meno che non ci siano dei santi, cioè qualcuno che, vivendo la consapevolezza dell'azione di Dio (che lo chiami 'Dio', che lo chiami un 'bene assoluto', questo è secondario), si mette in atteggiamento di accoglienza-ascolto per diventare strumento del bene, della verità, della giustizia, per diventare ambito dove la vita fiorisce in forma nuova.

Applicate questo alle comunità, alle famiglie. Pensate una famiglia che comincia a vivere consapevolmente secondo questo criterio della illusione e dell'ambiguità di tutti i progetti, ma insieme dell'abbandono fiducioso in Dio, per poter far fiorire forme nuove di fraternità, di condivisione, di giustizia.

Quando si prende coscienza delle tentazioni costanti della nostra vita, non diamo peso subito al primo pensiero che ci viene, alla prima decisione che si affaccia alla nostra mente. E soprattutto poi a livello sociale non diamo importanza ai progetti, ai propositi, ai programmi che vengono presentati come realizzazione di giustizia, ma cerchiamo qual è il bene comune che stiamo tutti insieme perseguendo, perché questo è il criterio fondamentale. Per chi crede in Dio questo è possibile, per il semplice fatto che esiste già un Bene grande, che esiste già una Verità senza tenebre, che esiste già una Giustizia rigorosa. Si tratta solo di metterci in ascolto, di metterci in accoglienza, di creare quegli ambienti di silenzio, di interiorità che consentano alla vita di fiorire, di emergere.

E se nelle nostre case noi cominciamo a vivere in questo modo, poi guardate che pian piano il bene dilaga. Perché è l'unico modo, questo, per rendere evidente la trama di ingiustizia e di ambiguità dei progetti, delle proposte. Il modo è quello di vivere riconoscendo le ambiguità e vivendo con fedeltà l'azione di Dio in noi e facendola esprimere in gesti nuovi. Se tutti insieme viviamo in questo atteggiamento, pian piano la trama delle comunità, la trama delle società, la trama della vita, dell'umanità intera acquista un carattere nuovo.

È avvenuto nella storia tante volte finora, può accadere ancora che emerga una nuova coscienza nel mondo, una nuova sensibilità. Oggi è urgente tutto questo, proprio perché le strutture che sono state create in questi ultimi decenni stanno mostrando l'insufficienza, tutte le strutture planetarie che sono state fatte mostrano l'ambiguità della loro origine.

È comprensibile questo, però è importante che ci rendiamo conto: dobbiamo cambiare tutto questo e dobbiamo cominciare dal nostro modo di vivere le relazioni, dal nostro modo di atteggiarci nei confronti dei soldi, dei beni, di coloro che soffrono, di coloro che sono emarginati. Possiamo realmente cambiare. Dobbiamo però essere sempre consapevoli delle ambiguità e quindi delle tentazioni che si presentano continuamente. Chiediamo allora oggi al Signore questa luce interiore, ma soprattutto la convinzione che è possibile un cammino nuovo e che è possibile perché Dio è. Noi questo professiamo. Per cui anche se riconosciamo la nostra insufficienza, la nostra debolezza, la nostra ambiguità, noi però sappiamo che aprendoci nel silenzio, nella preghiera, che mettendoci

insieme nell'esprimere l'azione di Dio, una novità può fiorire. Il cammino allora di questa quaresima può condurci a una Pasqua di Resurrezione.